



“Chi non è contro di noi, è con noi!”

Marco 9, 38-40

Forse siamo abituati ad avere di Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù, una visione molto mite e pacifica. Invece se leggiamo con attenzione il Vangelo vediamo che certamente la sua caratteristica principale è l'assoluta fedeltà a Gesù, ma una fedeltà che ha anche –a volte- il connotato della gelosia, del desiderio di primeggiare, quello di cercare il posto più vicino a Gesù. Sempre presente nei momenti in cui Gesù richiede la presenza dei “fedelissimi”: lui, Pietro e Giacomo. Pensiamo alla trasfigurazione, all'ultima cena, all'orto degli ulivi, al processo e alla crocifissione, alla deposizione nel sepolcro e alla visita al

sepolcro vuoto. Alle prime apparizioni di Gesù è lui che lo riconosce: “è il Signore!”.

Gelosia. Gesù aveva mandato davanti a sé i discepoli due a due per annunciare che il Regno di Dio ormai era vicino, a guarire i malati, a scacciare i demòni. Ebbene: questo compito piaceva moltissimo a Giovanni, e possiamo immaginarlo pieno di zelo per il compito che Gesù gli aveva affidato. Un bravo “soldato di Cristo” che fa bene il suo lavoro. Ma succede un fatto che fa nascere in lui rabbia e gelosia: un altro scacciava demòni nel nome di Gesù. Questo Giovanni non lo sopporta, si sente derubato di un compito, di una missione che spettava solo a lui e agli altri undici discepoli, non certo al primo che passa!

Qui Giovanni prende i connotati di un bambino ferito e capriccioso. Come quella volta che sua madre era andata da Gesù in persona a chiedere se potesse far sedere i suoi figli uno a destra e uno a sinistra. Gesù dice che non sta a Lui concedere i posti d'onore, ma al Padre. Anzi, li invita a partecipare alla sua sofferenza (bere il calice).

Il Regno di Dio è gioia! Possiamo immaginare Gesù che sta lì in silenzio ad ascoltare lo sfogo di Giovanni e forse dentro di sé avrà pure sorriso nel vedere l'animo ferito del suo migliore amico!

Ci sembra di sentirlo mentre dice a Giovanni: “Giovanni, non ti scaldare, non prendertela! Vorresti forse chiedere anche questa volta a Dio che mandi un fulmine dal cielo a schiantare quella persona che faceva opere di bene solo perché non era dei nostri? Non ti ho insegnato niente con il mio amore, con la mia pazienza?” Poi Gesù lo rassicura con queste parole: “Chi non è contro di noi è dalla nostra parte”. Soprattutto Marco insiste su questo punto: anche chi non è nella cerchia stretta di Gesù può accogliere la Parola, la Salvezza e farsi discepolo del Regno. Nel suo Vangelo Marco mette sempre in buona luce, il pagano, i peccatori pentiti, coloro che si rifugiano in Gesù nonostante non siano parte del popolo eletto, erede delle promesse dei profeti.

E noi? Alcune piste di riflessione personale o comunitaria. Come mi pongo nei confronti di questa parola di Gesù? Riesco davvero a gioire del bene che vedo attorno a me? Riesco a riconoscere il bene compiuto dalle persone che mi sono vicine? Nella mia famiglia, tra i miei cari, anche se non frequentano la Chiesa o non li vedo mai pregare, posso dire che sono capaci di azioni generose nei confronti degli altri? Se anche così non fosse, sono pronto a giudicare, condannare, o sentirmi migliore di loro per il fatto che sto seguendo Gesù e mi sforzo di vivere la sua Parola?

La mia preghiera a Gesù è una preghiera di lamentazione? Per le chiese con meno gente, per le iniziative che si facevano o ora non si fanno più, per i bambini che non ci sono, per i giovani che non vengono, per le famiglie che non frequentano più la chiesa e i sacramenti?

Oppure sono capace di guardare a me stesso con gioia, sentendomi una persona privilegiata per il fatto di avere sete di Dio, della sua Parola, dei suoi sacramenti, della sua presenza nell'Eucaristia? Sono capace di testimoniare non con il muso lungo, ma il sorriso sulle labbra e la serenità negli occhi che “Grande Re è il nostro Dio, Egli ci ha fatti e noi siamo suoi?”